

Un'Europa di suoni tra Mozart e Rameau

Innumerevoli i festival estivi europei. Uno spazio notevole, e da qualche anno crescente, hanno le esplorazioni del teatro musicale del '600 e '700. A Beaune, in Borgogna, sono proposte in forma di concerto «Antigone» di Traetta (19 luglio), «Los elementos di Literès» (20 luglio) e «Serse» di Haendel (2 agosto); a Innsbruck si rappresentano il «Solimano» di Hasse (16, 18, 20 agosto) e «L'opera seria» di F.L. Gassman (26, 28, 30 agosto), entrambe dirette da René Jacobs, mentre a Edimburgo N. McGegan dirige la comica «Platée» di Rameau e nel teatrino di Drottningholm a Stoccolma si ripropone dal 2 agosto l'«Orfeo» di Luigi Rossi. Ma Edimburgo non si limita all'età barocca: anche qui viene rappresentata la prima versione del «Macbeth» di Verdi (12 e 15 agosto) e una «zarzuela» di T. Breton, «La verbena de la paloma» (17, 18 e 19 agosto). In area austro-tedesca c'è il consueto contrasto tra la rigorosa tradizione esclusivamente wagneriana di Bayreuth (dove per l'ultima volta si può vedere il «Tristano» con la regia di Heiner Müller) e la varietà del festival di Salisburgo, quest'anno particolarmente fitto di proposte da Mozart alla musica d'oggi. Di Mozart il Festival propone la prima e l'ultima opera seria, «Mitridate re di Ponto» e «La clemenza di Tito», e inoltre «Lucio Silla», «Il ratto dal serraglio», «Il flauto magico». Di eccezionale rilievo è il «Wozzeck» di Berg, meravigliosamente diretto da Claudio Abbado con la geniale regia di Peter Stein. C'è una nuova versione del «Grand Macabre» di Ligeti con la regia di Peter Sellars, mentre Bob Wilson è regista del «Pelléas et Mélisande» di Debussy.

Tante opere e grandi interpreti in giro per l'Italia: Muti e Sciarino ma anche Battiato e Garbarek

Riccardo Muti è uno dei grandi protagonisti dell'estate «classica»: musica e concerti in tutta Italia



Rossini in versione festival

In un percorso ideale da Verona a Martina Franca si potrebbe approfondire la conoscenza di uno dei primi capolavori di Verdi, «Macbeth». Quest'opera, composta nel 1847 per Firenze, fu il suo primo incontro con un testo di Shakespeare, cui il compositore si accostò con particolare impegno e con esiti di primissimo piano. Molti anni dopo modificò la partitura per la rappresentazione del 1865 a Parigi; ma la prima versione contiene già intuizioni originalissime: perciò non è necessario essere specialisti per farsi coinvolgere dall'interessante proposta del Festival della Valle d'Itria a Martina Franca, dove viene rappresentata la prima, un po' acerba ma fasciosa stesura del «Macbeth» che a Verona è invece in scena nella versione definitiva. Situazione del tutto diversa per le due opere di Rossini intorno alla vicenda di Mosè e della fuga degli ebrei dall'Egitto: anni fa al Rof di Pesaro si vide che il dimenticato «Mosè in Egitto» (Napoli 1818) aveva una ben definita autonomia rispetto al «Moise et Pharaon» (Parigi 1827), che ne è un rifacimento in una lingua diversa e con differenti caratteri drammaturgici, come si potrà constatare in agosto a Pesaro.

Estate classica

(e non solo)

In luglio e agosto le normali stagioni concertistiche e d'opera sono in vacanza, ma per gli appassionati di musica classica non mancano festival e altre manifestazioni, nei luoghi più diversi, spesso attraenti di per sé, con proposte che spaziano dalla raffinata rarità allo spettacolo popolare all'aperto, dalla tematica esclusivamente monografica alla massima varietà di elementi.

Così, se Pesaro deve la propria vitalità proprio alla concentrazione sulla riscoperta di opere dimenticate o poco note di Gioacchino Rossini, altri festival si presentano molto sfaccettati toccando ambiti e generi diversi. È sempre stato così, ad esempio, nel caso del Festival di Spoleto, che si è concluso ieri, annunciando per l'anno prossimo «La volpe astuta di Leos Janacek in apertura e la Spring Symphony di Benjamin Britten in chiusura», e così è anche a Ravenna. Qui, dopo i concerti dedicati a Kancheli, Mansurian, e alla musica «transcaucasica» d'Armenia e di Georgia, in questi giorni sono ospitati i complessi del Teatro Marinskij di San Pietroburgo diretti da Valerj Gergiev. Oltre alla visionaria «sinfonia drammatica» «Roméo e Giulietta» di Berlioz, Gergiev ha diretto il «Boris Godunov» di Musorgskij nella prima versione del 1868-69. Fra i concerti va segnalato quello di Riccardo Muti con la Filarmónica della Scala che da Ra-

Evergreen e rarità nei mille concerti di luglio e agosto

venna si sposta, stasera, a Sarajevo, per gettare tra le due città «un ponte di amicizia attraverso l'Adriatico»: in programma la Terza di Beethoven e grandi pagine corali di Schubert e Brahms.

Grazie alla coproduzione con il Teatro Comunale di Bologna e con l'Opera di Roma, il Festival di Ravenna propone anche una delle opere del giovane Verdi che oggi sono considerate di notevole interesse, pur presentando caratteri discontinui e in parte anche con-

traddittori, «Attila», diretto da Gary Bertini con regia e scene di Pier Luigi Pizzi (20, 23 e 25 luglio).

Uno spettacolo insolito e attraente è proposto dal Teatro Massimo di Palermo nel cortile di Palazzo Steri: si basa su madrigali e monodie di diversi autori, da Giaches de Wert a Claudio Monteverdi a Sigismondo d'India, tutti ispirati alla «Gerusalemme liberata» di Tasso, alle vicende di Armida, Erminia, Clorinda e Tancredi, Sofronia e Olindo.

Tasso è uno dei poeti prediletti dai musicisti della fine del Cinquecento e del primo Seicento, e l'idea di inventare una drammaturgia su alcuni dei loro capolavori può condurre ad esiti molto suggestivi. Dirige Gabriel Garrido, la regia è di Marina Spreafico (repliche il 15, 16 e 17 luglio). Le manifestazioni estive del teatro palermitano proseguono nel bellissimo ambiente del Teatro di Verdura, dove tra il 5 e il 12 agosto Karl Martin dirige una delle più affascinanti e pungenti opere di Offenbach, «Orfeo all'inferno».

Anche quest'estate, tuttavia, la patria italiana dell'operetta si conferma Trieste, dove prosegue il festival, unico in Italia, dedicato a questo genere: dopo la «Vedova allegra», è già in scena dall'11 luglio «La principessa della Csardas» di Imre Kálmán (16, 19, 25 e 27 luglio), cui segue dal 26 luglio al 3 agosto «Il paese dei campanelli» di Virgilio Ran-

zato. Molte manifestazioni iniziano nella seconda metà di luglio. A Fano il festival diretto da Battiato, «Il violino e la selce», è stato inaugurato ieri sera da Gavin Bryars. È il 16 luglio inizia la Settimana Musicale Senese, che rende omaggio fra l'altro ai settant'anni di Franco Donatoni e propone il «Rodrigo» di Haendel e l'ironico «Variété» di Kagel.

Dal 19 al 27 luglio si svolge il Mittelfest a Cividale: il 19 Jan Garbarek e lo Hilliard Ensemble sono protagonisti di un incontro inconsueto della cui suggestione ha già offerto esempi un cd della ECM (il loro concerto sarà ripetuto a Milano il 22 luglio); poi il 20 lo Hilliard Ensemble riscopre antiche musiche dei codici civildalesi, il 23 luglio Giora Feidman, il grande clarinetista klezmer, si unisce al Quartetto Arditti per suonare la musica di Betty Olivero per lo storico film

«Der Golem» di Paul Wegener, e infine il 26 luglio è attesa una novità assoluta di Salvatore Sciarino, «Il archio tagliato dei suoni», per quattro flauti solisti e cento flauti minori. I solisti si dispongono agli angoli della chiesa di San Francesco, i «flauti migranti» tagliano l'ambiente in diagonale e dal loro movimento nello spazio dovrebbe nascere un avvenimento musicale di non comune suggestione.

Novità anche al Festival di Montepulciano (26 luglio-10 agosto): il 27 e 28 luglio vengono presentati due lavori di Sylvano Bussotti, «Letture del Tieste» (da Seneca) e «La Sattiresca», definita dall'autore «operina sciocca (senza canto come una pantomima) in cinque balletti e due bis». Fra le altre proposte, «Il volo transoceanico» di Kurt Weill e l'opera per bambini «Costruiamo una città di Hindemith».

Si svolgono in luglio e in agosto gli spettacoli estivi all'Arena di Verona, che quest'anno oltre all'immancabile «Aida» propone «Macbeth» e «Rigoletto» di Verdi, «Madama Butterfly» di Puccini, «Carmen» di Bizet. Dal 26 luglio al 14 agosto gli spettacoli pucciniani di Torre del Lago sono «Tosca» e «Madama Butterfly». Tre titoli di grande popolarità sono in cartellone anche nel suggestivo spazio dello Sferisterio di Macerata: «Faust» di Gounod diretto da Renzetti (dal 20 luglio), «Nabucco» di Verdi

(dal 26) e «Lucia di Lammermoor» di Donizetti (dal 2 agosto), diretta da Lu Ja con le scene di Svoboda e la regia di H. Brockhaus.

Lo spettacolo all'aperto non comporta la rinuncia a proposte rare: quest'anno nel cortile di Palazzo Ducale a Martina Franca sono in scena il 25 e 27 luglio l'affascinante prima versione del «Macbeth» di Verdi (1847), il 28 e il 30 la versione francese (1839) di «Lucia di Lammermoor», infine il 7 e 9 agosto, la prima rappresentazione moderna di «Armida immaginaria» di Cimarosa.

Fra gli spettacoli d'opera nel mese di agosto si impone con decisivo rilievo il Festival Rossini di Pesaro: quest'anno lo spettacolo nuovo è «Moise et Pharaon», il rifacimento francese del «Mosè in Egitto» napoletano, diretto il 9, 13, 17 e 21 agosto da Vladimir Jurowski, regia di Graham Vick. Vengono ripresi inoltre «Il signor Bruschino» (10, 14, 18 e 22 agosto) e «Il barbiere di Siviglia» (12, 16, 20 e 24 agosto). Da non dimenticare assolutamente infine la data del 18 agosto: a Bolzano inizia la tournée della Gustav Mahler Jugendorchester fondata da Claudio Abbado, un'orchestra che in questa occasione sarà diretta per la prima volta da Pierre Boulez.

Paolo Petazzi

LA NOVITÀ Per la prima volta un serial mostra al pubblico la realtà brutale delle prigioni

Orrori in carcere, un film tv sconvolge l'America

Stupri, omicidi, efferatezze varie: «Oz» non risparmia niente allo spettatore. E riapre il dibattito sull'istituzione carceraria negli Usa.

NEW YORK. I poliziotti tv si fermano di solito alle soglie del carcere, quando detective sadici o avvocati premurosi avvertono un pregiudicato del destino che lo attende una volta «dentro»: umiliazioni, violenze e stupri. Ma al pubblico americano comodamente seduto in poltrona non erano mai state mostrate le scene più orribili del mondo dietro le sbarre. Fino allo scorso weekend. Quando la rete via cavo Hbo ha rotto il tabù e ha aperto una finestra sullo scenario da incubo che è la vita in un carcere di massima sicurezza con la prima puntata di Oz, soprannome dell'Oswald Maximum Security Prison.

Strano che si sia atteso tanto per produrre un telefilm sul carcere, luogo che, per definizione, contiene tutti gli elementi essenziali di un dramma avvincente, dal sesso alla violenza al conflitto razziale e religioso. L'hanno capito Barry Levinson e Tom Fontana, creatori della popolare serie «Homicide», che con Oz sono riusciti a soddisfare il voyeurismo del pubblico. Ma a

parte lo svolgimento veloce, a volte mozzafiato, hanno anche cercato di trasmettere un messaggio sociale estremamente importante, legato a questioni cruciali per la giustizia americana: non l'alternativa classica tra punizione o riabilitazione, ma una, un po' più complicata, tra punizione e rieducazione.

I detenuti di Oz devono scontare lunghe condanne, qualcuno l'ergastolo, senza alcuna possibilità di sconti di pena. Il direttore dell'unità sperimentale chiamata «Emerald City» parla di riabilitazione con il suo superiore, ma in realtà si riferisce a qualcosa d'altro. Usando il bastone e la carota vuole cambiare il comportamento dei detenuti non tanto, specie nel caso degli ergastolani, per aiutarli a reinserirsi nella società, ma «perché diano un valore positivo alla propria vita». In poche parole, vuole «aiutarli» a guadagnarsi la salvezza dell'anima.

La stessa filosofia è condivisa da personaggi reali del mondo peni-



Nicolas Cage nel film «Con Air», che si svolge in un supercarcere come la serie tv «Oz»

tenziario americano, come Burl Cain, il direttore del carcere di massima sicurezza della Louisiana. Ed è lo stesso principio che fa dormire sonni tranquilli ai cristiani favorevoli alla pena capitale, cioè la convinzione che la punizione debba essere un misto di risarcimento alla società e rieducazione del criminale.

Le avventure di Oz sono facilmente prevedibili, ma non per questo meno avvincenti. Cosa succede a un delicato e occhialuto avvocato, in carcere per aver ucciso un passante mentre guidava in stato di ubriachezza? Inevitabilmente diventa il giocattolo sessuale di un detenuto molto più duro di lui, un criminale neo-nazista che, tra uno stupro e l'altro, trova anche il tempo di fargli sulla natica una bruciatura forma di svastica. Naturalmente il detenuto più autorevole è Kareem Said, un musulmano nero, dentro per terrorismo, capace di tale autocontrollo da spaventare a morte i criminali comuni. Meno

prevedibile è la storia centrale del primo episodio, quella di un giovane killer mafioso, Dino Ortolani, prigioniero della sua incontenibile rabbia. Il suo padrino, un boss spesso avvolto in un accappatoio-vestaglia come se fosse nel salotto di casa, lo avverte che «in posti come questi i bravi ragazzi comandano con la testa», ma i pugni di Dino sembrano non avere alcun collegamento con la sua testa. Sotto la doccia, quasi ammazzato da uno che gli ha fatto delle proposte oscene. Il direttore lo confina nel padiglione dei malati di Aids a svolgere funzioni di infermiere tra tossicodipendenti e omosessuali, in una sorta di contrappasso dannoso per la sua omofobia. Ma è lì che Dino fa la sua prima scelta morale, accettando di aiutare un malato a morire. Subito dopo trova la morte anche lui: a bruciarlo vivo è un nero, pagato da un mafioso irlandese e da un poliziotto corrotto, sempre irlandese, e dunque più fedele al gruppo etnico

che alla legge.

Oz è un compendio di vita carceraria che ricorda in modo drammatico la funzione, le incongruenze e la futilità del sistema penale. Anche nella «Emerald City» governata con i mezzi più sofisticati della tecnologia moderna, dove le celle hanno mura di vetro e le sbarre sono uno stato dell'anima più che una realtà, la vita non è tanto allegra. Contengono di personaggi violenti, perfino psicopatici come quello che ha ucciso i genitori e poi ha bollito la testa del padre per mangiarla, il carcere di massima sicurezza è un'istituzione irrinunciabile. Ma è anche, inevitabilmente, un livellatore: tutti, prima o poi, scendono al livello dei peggiori criminali. Nulla di nuovo. Nuova e interessante è la concezione tipicamente americana della pena: sono i progressisti, più che i cappellani, a voler salvare l'anima dei criminali.

Anna Di Lello